SILVIA BOFFELLI, MARCO UGOLINI

# MEMORIE DI UNA STRAGE

*BRESCIA, 28 MAGGIO 1974*

Le stragi di stampo terroristico relative al periodo della "strategia della tensione" hanno avuto un ruolo rilevante nella recente narrazione pubblica nonostante il mancato accertamento delle responsabilità giudiziarie e l'affievolirsi dell'importanza della conoscenza storica, soprattutto nelle giovani generazioni. Il racconto di questi eventi drammatici sconta una deficienza sul piano della ricostruzione della complessità storica, delle responsabilità e del contesto politico, riconducendo così i fatti ad una sbrigativa definizione di "misteri italiani".

Nella narrazione pubblica le istituzioni hanno investito soprattutto sull'aspetto pedagogico, includendo la memoria di alcuni nodi significativi della storia nazionale ed europea che non è soggetta alle regole della conoscenza scientifica del passato, ma interessata alle immagini utili e significative nel presente, in un percorso di formazione civile con la costante ammonizione a non dimenticare.

Nel caso della memoria della strage avvenuta a Brescia il 28 maggio 1974 è necessario parlare di memorie plurali e dinamiche. Dallo scoppio della bomba e negli anni seguenti ci sono stati momenti in cui l'antifascismo ha operato da collante ideologico, culturale e politico, mantenendo vivo il ricordo della straordinaria reazione concretizzatasi nell'occupazione simbolica delle fabbriche, della piazza e del centro cittadino. L'ambito maggiormente interessato dalla memoria *condivisa* di questo sentimento antifascista è stato quello della cultura: nel corso degli anni successivi alla strage sono state organizzate, nell'ambito del Maggio culturale antifascista, iniziative che hanno sviluppato le tematiche antifasciste e rivendicato giustizia. L'impegno culturale ha visto nascere centri di ricerca tra cui si segnalano la Casa della memoria, il Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi e la libreria Rinascita.

Un altro esempio di come la memoria condivisa si sia declinata in specifiche azioni è stata l'organizzazione e la gestione della solidarietà: in pochi mesi sono stati raccolti 562.530.835 di lire da destinare ai feriti e ai parenti delle vittime. Terminata la prima fase emergenziale, 206.000.000 di lire rimasti vengono versati alla Tesoreria comunale, così come appare dal resoconto finale del comitato di coordinamento, con l'impegno di investirli in opere coerenti con lo spirito antifascista finora espresso. Questo ha rappresentato una prova tangibile di una simile memoria condivisa, ma ha anche determinato le prime crepe nel rapporto tra istituzioni e cittadinanza: l'operato del comune non ha soddisfatto queste aspirazioni e ha innescato molteplici critiche *in primis* da parte del gruppo culturale A. Banfi, di cui facevano parte Livia Bottardi, Alberto Trebeschi e

Clementina Calzari, che ha ravvisato nelle inadempienze istituzionali l'obiettivo di far calare il silenzio sulla reazione popolare successiva alla strage.

Da questo momento alla memoria condivisa e propositiva si affianca una memoria *contesa* e si assiste ad un tentativo dei vari soggetti politici e sociali di appropriarsi dei valori antifascisti adattandoli a precise contingenze politiche. E così, il medesimo evento ha finito con lo stimolare riflessioni e linee d'azione diverse a seconda dei soggetti in campo: la Democrazia cristiana ha recuperato con forza le basi storiche dell'antifascismo cattolico e della Resistenza bianca, i movimenti extraparlamentari bresciani hanno insistito sulla necessità di attualizzare i valori della manifestazione di quel 28 maggio e dei giorni successivi, estendendone gli insegnamenti al presente e al futuro. Emblematica, a questo proposito, è la figura di Giulietta Banzi, che nelle commemorazioni ufficiali è stata ricordata in molti casi come moglie di un assessore democristiano e non come militante di Avanguardia operaia e della Cgil scuola.

Brescia, piazza della Loggia, stele commemorativa.

Brescia, una formella del Memoriale vittime del terrorismo e della violenza politica.

Ancora più evidente è il caso dei funerali e delle contestazioni alle istituzioni che nelle ricostruzioni democristiane saranno descritte come minoritarie e orchestrate da minoranze di "facinorosi", per lo più venuti da altre città. Nel disco «Brescia ore 10,12» curato dal Comitato unitario permanente antifascista, composto dai partiti dell'arco costituzionale, da varie associazioni e da Cgil, Cisl e Uil, le proteste e i fischi di quella giornata, nonostante le testimonianze dei presenti e dei giornali locali, sono misteriosamente sparite, frutto di un'evidente censura. Fin da questi primi anni una critica costante da ampia parte della cittadinanza nei confronti delle istituzioni è quella del tentativo di ridurre le commemorazioni a momenti retorici privi di quella carica antifascista che aveva contraddistinto i momenti successivi allo scoppio della bomba. È radicata l'idea che esista un nesso indissolubile tra memoria e impegno politico come dimostra l'occupazione, in prossimità del primo anniversario della strage, delle sale consiliari da parte degli operai della fabbrica metalmeccanica Samo a rischio di perdere il posto di lavoro. Il sindacato ha rivestito, per quasi un mese dopo la strage, un ruolo fondamentale nella gestione e nell'autorganizzazione della città: ha organizzato, ad esempio, il servizio d'ordine dei lavoratori espellendo e sostituendosi alle forze dell'or-

Brescia, 31 maggio 1974. Funerali delle vittime di piazza della Loggia

dine e stabilendo un controllo effettivo non solo sulla piazza ma anche su tutte le vie d'accesso alla Loggia. Tuttavia, nell'arco di pochi mesi muta atteggiamento aprendo il fianco alle critiche della sinistra extraparlamentare che fin dal maggio 1975 ne critica le posizioni ritenute eccessivamente "istituzionali".

Ha preso corpo, quindi, sul finire degli anni settanta e si alimenta fino ai giorni nostri una memoria *conflittuale* in cui trovano spazio le contestazioni alle istituzioni e alla Democrazia cristiana, l'estromissione della sinistra extraparlamentare prima, radicale poi, da piazza della Loggia, i fischi, le tensioni con le forze dell'ordine, la denuncia della presenza e legittimazione del neofascismo e la compresenza di più manifestazioni "ognuno sotto la sua bandiera".

A partire dagli anni ottanta e novanta si è concretata anche una memoria legata all'uso e all'abuso pubblico della storia, ponendo sullo stesso piano eventi che costituiscono delle discontinuità, se non delle vere e proprie rotture. Questa memoria *astuta*, per citare una definizione del sociologo francese Maurice Halbwachs, mira a riscrivere il paradigma antifascista ed è funzionale alla volontà di legittimare la formazione di una nuova destra, anche in ambito locale. La memoria della strage ha subìto una svolta significativa negli ultimi anni, in un contesto nazionale in cui vi è stato un proliferare di Giornate della memoria, oltre venti in Italia, creando un eccesso di rituali e portando ad un annullamento reciproco o, perlomeno, ad una confusione informativa. Si passa dal 10 febbraio, Giorno del ricordo degli istriani, fiumani e dalmati al 12 novembre, Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace, dall'11 marzo, Giornata europea in ricordo delle vittime del terrorismo all'8 agosto, Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, dal 9 novembre, Giornata della libertà in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino al 17 marzo, Giornata dell'unità nazionale, della costituzione, dell'inno e della bandiera.

Il 9 maggio diviene, nel 2007, la data in cui celebrare le "vittime del terrorismo" e dal 2006 nei discorsi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano diviene centrale il tema della memoria condivisa, intesa però come annullamento dei conflitti e finalizzata ad un'armonica ricostruzione del violento passato italiano.

Uno degli esempi più eclatanti di questa lettura equidistante e vittimistica a Brescia è il progetto del Percorso della memoria, una serie di oltre quattrocento formelle da collocare sul selciato cittadino per ricordare le vittime del terrorismo. In occasione del quarantennale della strage, inoltre, la Casa della memo-

ria ha diffuso 25.000 cartoline per sostenere economicamente il completamento dell'opera, composta sinora da ventotto placche tra le quali troviamo le vittime inconsapevoli, i morti "per errore", quelli dei militanti, i morti nel manifestare le loro idee e quelli appartenenti alle forze dell'ordine, uccisi dai gruppi armati di sinistra o dal separatismo sudtirolese, i morti per le bombe fasciste e studenti ammazzati dalla polizia. Le prime formelle collocate sono quelle delle vittime della strage di Brescia seguite, in una continuità fisica, da quella di piazzale Arnaldo del 16 dicembre 1976 e da sedici nomi di poliziotti, carabinieri, membri della Guardia di finanza, militari, guardia merci, vittime del terrorismo separatista dal 1962 al 1977 nel Veneto e nel Trentino Alto Adige.

Gli anniversari più recenti vengono riletti prevalentemente con la lente delle vittime, termine che è riuscito ad unire i morti per mafia a quelli del terrorismo neofascista, della Resistenza, dei lager, delle foibe, della lotta armata di sinistra, nel segno del *pathos* che smuove dolore e commozione, attraverso cui si crea l'appartenenza alla comunità ferita in un tentativo di lettura condivisa e pacificante, come ben testimonia la proiezione nel 2013 del film di Silvia Giralucci *Sfiorando il muro* in cui la regista affronta la morte del padre Graziano ucciso dalle Brigate rosse nella sede del Msi di Padova o la presenza, ormai ricorrente nelle iniziative celebrative, di Benedetta Tobagi, figlia del giornalista Walter, assassinato dal gruppo armato di Marco Barbone (Brigata XXVIII marzo).

Si tratta quindi di una memoria *selettiva* che sceglie di ricordare dell'evento storico della strage l'aspetto legato alle vittime, al dolore, all'emotività, omettendo il ricordo della reazione popolare, della produzione culturale, sociale e politica, la ricostruzione delle responsabilità, la denuncia delle colpe materiali e politiche e l'aspetto conflittuale che ha caratterizzato parzialmente le giornate successive e alcune ricorrenze. Col passare degli anni si è potuto assistere all'abbandono di una prima chiave interpretativa delle stragi, fondata sui concetti di «strage di Stato» e di strategia della tensione per avallare una lettura che non mette in discussione le istituzioni nel loro complesso. Nella sfera non istituzionale permane invece la denuncia nei confronti del neofascismo e neonazismo attraverso dibattiti e incontri e la costante attualizzazione del ricordo nelle lotte sociali.

La calendarizzazione e la ritualizzazione della memoria aiutano a veicolare un interesse nelle giovani generazioni? Bastano gli appelli a non dimenticare per comprendere e reagire alla violenza e alla sopraffazione messe in atto dal fascismo? Può la commistione di eventi differenti e ricordi parziali portare un buon servigio alla storia? Un antidoto a questa proposta di memoria fornita in ambito istituzionale non può che essere, a nostro avviso, la riproposizione dei valori che animarono le otto vittime "consapevoli" della strage, la loro attualizzazione, l'invito alla partecipazione politica che ha visto nel protagonismo popolare una sorta di Sessantotto bresciano, l'analisi dei dispositivi e delle forme di violenza e sopraffazione messe in campo dal fascismo, l'approfondimento storico come possibili forme di contrasto all'oblio e alla mistificazione degli ultimi anni.